

Liberazione, sabato 16 ottobre 2010

Cisano (Bergamo), delegato licenziato. Tutto come a Melfi

Eliana Como

Tutti conoscono la Fiat Sata di Melfi. Pochi invece la Bodega G&C di Cisano Bergamasco, trafiliera d'alluminio di circa 220 dipendenti. Quello che accade a Melfi, però, fa scuola anche qui, nel cuore della "padania" leghista. Anche qui, infatti, accade che un delegato della Fiom venga licenziato, che un Tribunale della Repubblica dichiari illegittimo il licenziamento, condanni l'azienda per condotta antisindacale e ordini il reintegro del lavoratore al suo posto di lavoro. Anche qui, come a Melfi, accade però che l'azienda abbia l'arroganza di pensare che dentro ai cancelli della fabbrica la Costituzione e la legge siano sospese, al punto da sentirsi legittimata a non rispettare la sentenza del giudice.

La vicenda risale a tre mesi fa. A inizio luglio, nelle giornate più calde del mese, un operaio della Bodega muore per infarto sul posto di lavoro. Al sindacato la notizia arriva soltanto di terza mano, il giorno successivo. Circola voce tra i colleghi che il lavoratore sia morto per cause naturali, ma nessuno sa esattamente e ufficialmente come si siano svolti i fatti e in quali circostanze sia avvenuta la disgrazia. Per questo, il delegato di fabbrica della Fiom si reca nel reparto. Al solo vederlo lì, l'azienda ha una reazione spropositata e il delegato riceve insulti di ogni tipo. Qualche giorno dopo, lo licenziano.

La Fiom di Bergamo fa ricorso per repressione e condotta antisindacale e il 4 ottobre il giudice del lavoro condanna l'azienda ordinando il reintegro.

Nemmeno 24 ore dopo arriva la lettera. L'azienda comunica al delegato di voler presentare ricorso e che, fino al suo esito, gli corrisponderà lo stipendio, ma di reintegro nemmeno a parlarne. L'azienda sostiene che permetterà al delegato di svolgere regolarmente la sua attività sindacale. Ma come, visto che non potrà rientrare in fabbrica e incontrare i compagni di lavoro?

Tutto questo non fa che reiterare la condotta antisindacale nei confronti della Fiom. Peraltro, è perlomeno curioso che un'azienda che può permettersi di pagare un dipendente senza farlo lavorare, chieda poi la cassa integrazione ordinaria. La richiesta di cassa arriva, infatti, proprio negli stessi giorni in cui esce la sentenza di reintegro. Insomma, rappresaglie antisindacali, licenziamenti politici e arroganza padronale non si fermano né a Melfi né a Mirafiori né a Pomigliano e Marchionne fa scuola anche qui, tra i piccoli e medi padroncini della "padania" leghista. La Fiom di Bergamo farà tutto quanto possibile per far rientrare il suo delegato con dignità al suo posto di lavoro e alla sua attività di delegato di fabbrica, se sarà necessario, anche agendo in sede penale e rivolgendosi al Presidente della Repubblica. Perché in questo Paese va ristabilito un principio che dovrebbe essere universale: la legge è uguale per tutti, sia fuori che dentro le fabbriche.